

Buddhismo

*...“ Non potendo riunirci ad un pranzo
per non infrangere le Leggi di casta
Ogni mese, dopo il Lavoro,
noi ci radunavamo a fumare.
E chiacchieravamo fra noi
di Religioni e di Filosofie
ed ognuno paragonava agli Altri
il Dio che riteneva migliore.*

*Così, l'uomo parlava all'uomo,
e nessun Fratello batteva ciglio,
finché l'alba svegliava i pappagalli
e gli uccelli dal canto stridente.
Noi concludevamo che era veramente interessante
e cavalcavamo a casa, verso il riposo,
con Maometto, Dio e Shiva
che continuavano a scambiarsi le consegne nelle nostre teste.” ...*

Da “La Loggia Madre” di Rudyard Kipling.: ¹

Questi versi, tratti dalla famosa poesia del Fratello Kipling, dimostrano, ove fosse necessario, che le nostre Officine sono frequentate da Fratelli di Credi diversi e talchè i nostri “Antichi Doveri” affermano che sebbene “... i Muratori fossero obbligati in ogni Paese ad essere della Religione di tale Paese o Nazione, quale essa fosse, oggi peraltro si reputa più conveniente obbligarli soltanto a quella Religione nella quale tutti gli uomini convengono, lasciando ad essi le loro particolari opinioni; per cui la Muratoria diviene il Centro di Unione, e il mezzo per conciliare sincera amicizia fra persone che sarebbero rimaste perpetuamente distanti.”.

Ed ancora, il sesto comma de “I Principi Fondamentali per i Riconoscimenti del Grande Oriente d’Italia”, così recita: “*Durante lo svolgimento dei Lavori rituali di Loggia deve essere aperto e*

¹ **Rudyard Kipling** nacque a Bombay il 30 dicembre 1865 e passò all’Oriente Eterno, a Londra, il 18 gennaio 1936. Trascorse l'infanzia e parte della gioventù in India. Compiuti gli studi in Inghilterra, tornò in India dove fu iniziato alla Massoneria nel 1886, a Lahore, nello stato del Punjab, nella Loggia Hope and Perseverance, n. 782, Loggia che egli rese famosa con la pubblicazione della poesia "Mother Lodge". Iniziato da un Maestro Venerabile di razza e religione indù, fu promosso Compagno d'Arte da un Maestro Venerabile maomettano ed elevato al grado di Maestro da un Venerabile inglese, mentre il Fr.: Tegolatore era ebreo. Successivamente si affiliò alla Loggia Philantropy n. 391 di Allahbad, nel Bengala e successivamente, stabilitosi in Inghilterra, costituì le Logge Suthor's n. 3456 Builders of the Silent Cities n. 4948. Fu “Poet Laureate” dall’antichissima Loggia Canongate Kilwinning di Edinburgo, che aveva attribuito il medesimo onore al poeta nazionale scozzese Fr.: Robert Burns.

chiaramente visibile, con Squadra e Compasso sovrapposti, il Volume della Legge Sacra. Per i cristiani il libro della legge Sacra è la Bibbia, mentre per i Massoni di altre fedi religiose è il libro da essi ritenuto sacro.”

Tali principi sono per altro universalmente ben manifesti e resi operativi come possiamo rilevare anche dalla foto, di seguito riprodotta, che riprende l'Ara riservata ai Testi sacri presso la Gran Loggia indiana:



I volumi della Legge Sacra sono ben cinque: Sacra Bibbia, Guru Granth Saheb (il testo sacro della religione Sikh), Bhagvad Gita (ha valore di testo sacro, ed è divenuto nella storia tra i testi più popolari e amati tra i fedeli dell'Induismo), Koran Sharif (Corano), Khorde Avasta (concernente lo zoroastrismo).

Per ultimo, non possiamo sottacere come il nostro Rito Scozzese Antico ed Accettato, in taluni suoi Gradi affermi che”...*Grandi Iniziati del passato,...tutti facenti parte di una Unica Religione Universale: quella della VERITA’.* Essi sono:*Buddha (Gotama), coevo di Confucio, che insegnava a ottenere la liberazione con la rinuncia e l’estinzione della sofferenza con il disinteresse e l’altruismo”*

Alla luce di tali assunti basici e delle conseguenti loro operative attuazioni, non è privo di significato il desiderio di approfondire taluni di questi Credi che tanta parte hanno sia nella vita profana che nel nostro Percorso Iniziatico.

In particolare, Fratelli carissimi, tenterò di illustrarVi taluni aspetti di quello che, in occidente, molti considerano più una filosofia che una vera e propria religione: il **Buddhismo**, tracciandone un profilo storico ed evidenziandone, per quanto possibile, anche i principali aspetti filosofico-religiosi.



Il termine Buddismo, introdotto in Europa nel XIX secolo, rappresenta l'insieme di tradizioni, pratiche e tecniche spirituali – originate in India in alternativa al Brahmanesimo - la cui storia ha inizio nel VI secolo a. C. con la predicazione di Siddhartha (cioè “*colui che ha raggiunto il suo scopo*”) Gautama (563 – 483 a. C.) nato a Lumbini nei pressi di Kapilavastu, in una regione compresa fra il Nepal meridionale e l'estremo nord dell'India, da una famiglia del clan degli Sakya, di casta guerriera, ed al quale i seguaci attribuirono, dopo l'*Illuminazione*¹, il titolo di Buddha cioè “*il Risvegliato*”.

La sua vita è un intrecciarsi di fatti storici con racconti leggendari quale, ad esempio, quello connesso al suo concepimento quando la madre, Maya (*Illusione*), sognò un elefante bianco a sei zanne che le penetra nel fianco sinistro, presagio questo -secondo gli indovini- della nascita di un sovrano universale o di un Buddha.

Rimasto orfano della madre, deceduta dopo sette giorni dal parto, è allevato dalla zia materna secondo il rango principesco al quale appartiene e sposa a sedici anni la cugina Yasodhara dalla quale avrà come figlio Rahula.

Siddhartha cresce e vive nel lusso di corte, secondo la volontà del padre Suddhodana il quale teme che qualsiasi turbamento dovuto alle miserie della vita possa spingere il figlio verso la ricerca religiosa concretizzando, in tal modo, le predizioni degli indovini.

Narra ancora la leggenda che, tuttavia, egli ottenne per quattro volte il permesso di uscire dal palazzo e che, in tali occasioni, incontrò in successione un vecchio che procedeva sostenendosi con un bastone, quindi un malato, in seguito un morto ed infine un asceta. I primi tre incontri rappresentano l'esperienza della sofferenza e dell'*impermanenza*² della condizione umana, l'ultimo indica la direzione della ricerca –la rinuncia- per sottrarsi alla sofferenza.

¹ **Illuminazione** o bodhi. Indica la condizione ottenuta da chi si è liberato dagli oscuramenti passionali e cognitivi, conosce la natura impermanente della realtà e sperimenta lo stato di quiete dovuto all'estinguersi delle passioni.

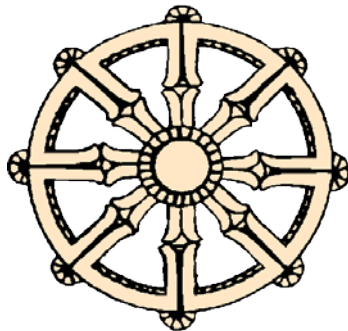
² **Impermanenza** o cambiamento, fugacità. La transitorietà è in ogni cosa, anche nella propria vita, segnata da un costante cambiamento fisico ed interiore. La continua mutevolezza dell'io non consente di evitare le esperienze dolorose determinate dal cambiamento. Essa costituisce uno strumento utile per la nostra liberazione. E' un concetto che, in occidente, ritroviamo in Eraclito il quale sosteneva che non possiamo bagnarci due volte nella medesima acqua del fiume.

Quest'ultima esperienza imprime una svolta definitiva alla vita di Siddhartha il quale a 29 anni, percepita la futilità e l'ingannevolezza della mondanità, rasatosi il capo ed indossata la veste gialla, abbandona il palazzo paterno e gli affetti familiari.

Inizia a peregrinare alla vana ricerca di un maestro che lo guidi nel tentativo di liberarsi dalla sofferenza e, successivamente, con cinque compagni si ritira in una foresta ove pratica per sei anni l'asceti nutrendosi –secondo la tradizione- di un chicco di riso o di sesamo al giorno ma, constatata la inutilità di un'asceti che mortifichi il corpo, Siddhartha segue la “via intermedia” tra i due estremi della vita, quella del piacere e quella dell'eccessiva austerità, intuendo che la trasformazione di se stessi passa esclusivamente attraverso la mente.

Siede quindi, a gambe incrociate nella posizione del loto, ai piedi di un albero di fico sulla sponda di un ruscello: concentrato, subisce l'attacco di Mara del dio dell'amore e della morte, signore del mondo del desiderio e, dopo averlo vinto, ha l'esperienza dell'illuminazione in tre veglie notturne nelle quali – progressivamente - consegue la conoscenza delle proprie nascite anteriori, degli effetti del Karma¹, e che dalla stretta concatenazione fra causa ed effetto deriva il dolore.

Al termine di queste visioni, Siddhartha perviene all'illuminazione (*bodhi*) - percependo le “*Quattro Nobili Verità*”² di cui parleremo più specificamente in seguito – ed è un Buddha, cioè un risvegliato, perché ha percepita la legge (coproduzione condizionata) che condiziona gli uomini al ciclo delle continue reincarnazioni. Nulla sussiste indipendentemente e tutto (con esclusione del Nirvana) è frutto e causa di altre cose in un processo che si rinnova continuamente, sicché le cose sono vuote di sé, dipendenti da altre ed ordinate insieme ad altre e, quindi, vuote. Siddhartha si chiede se il *Dharma*³ possa essere compreso dagli uomini e, datasi una risposta affermativa, si reca



Dharma

Unitamente alla sofferenza ed al non sé (attaccamento) coattuisce le 3 caratteristiche fondamentali della vita di ogni essere senziente.

¹ **Karma.** (in sanscrito Karman). E' l'azione, l'atto intenzionale. E' il "principio universale" secondo il quale il bilancio generale di tutte le azioni genera il tipo di rinascita. Un' "azione virtuosa volontaria" determina una o più rinascite positive mentre un'azione "non virtuosa volontaria", e che quindi produce sofferenza, genera rinascite negative. Perché si abbia l'effetto, devono esserci l'intenzione, l'oggetto dell'azione, il compimento dell'azione.

² Le “**Quattro Nobili Verità**”:

- 1) *Non vi è esistenza senza dolore;*
- 2) *La causa del dolore è l'attaccamento;*
- 3) *L'eliminazione del desiderio determina la cessazione del dolore;*
- 4) *Esiste la via che eliminando il desiderio, conseguentemente elimina il dolore.*

³ **Dharma.** Simbologgiato da una ruota, questo termine indica l'insegnamento del Buddha. Esso è la Legge fisica e morale dell'universo che esprime l'intera realtà stessa e che il Buddismo s'impegna a trasmettere e spiegare. La comprensione di tale insegnamento è basata sull'esperienza personale.

si reca al Parco delle Gazzelle nei pressi di Benares dove pronuncia il primo sermone sulle quattro nobili verità, conosciuto come il “discorso sulla messa in moto della ruota della legge”.

Da questo momento e sino alla morte, avvenuta probabilmente a seguito dell’assunzione di cibo avariato, Siddhartha peregrinò per oltre quarant’anni diffondendo i propri insegnamenti, sospendendo questa sua attività solo nella stagione delle piogge. Trascorse i suoi ultimi anni in un monastero ed avuta percezione dell’imminente trapasso, si fece preparare un giaciglio, nei pressi di un fiume vicino a Kusinagara sotto due alberi *sala* in fiore.

Il suo corpo fu cremato e le ceneri, riposte in nove diversi *stupa*¹, divennero oggetto di devozione manifestata con la deambulazione in senso orario intorno ai tumuli, con offerte di fiori, incensi e lumi.



Stupa (Boudha – Kathmanu)

Il Buddha non designò suoi successori, ma un nucleo -composto da cinque suoi compagni di asceti- si era già formato in occasione del primo sermone, costituendo il *sangha* (assemblea) cioè la comunità dei praticanti, che insieme al *Buddha* stesso ed alla *Legge Cosmica* (Dharma) sono i *tre gioielli*, cioè gli elementi fondanti del buddhismo.

Poiché il Buddha durante la propria predicazione non aveva trascritto nulla, a distanza di molto tempo dalla sua morte, i seguaci redigettero una serie di testi -secondo il proprio dialetto- che raccoglievano la tradizione orale dei principi enunciati dall’Illuminato.

Si formarono così i tre Canoni buddhisti: *Pali*², *Cinese*³ e *Tibetano*¹.

¹ **Stupa.** Simbolo della dottrina e del corpo dharmico dell’Illuminato, è sostanzialmente un reliquario a base quadrata o circolare, costituito da un corpo centrale di forma emisferica. Dalla cupola si diparte un’edicola cubica sulla quale si erge un pinnacolo attraversato da cerchi che rappresentano i “tre gioielli”.

² **Canone Pali.** Risale intorno al I° sec. A.C. e contiene testi sulla disciplina monastica, i discorsi attribuiti al Buddha, ed opere che enunciano la dottrina della scuola. E’ l’unico Canone ad essersi conservato. E’ suddiviso in tre parti contenenti i testi sulla disciplina monastica, i discorsi attribuiti al Buddha e le opere che esprimono la dottrina della scuola.

³ **Canone Cinese.** Riporta un numero di testi più ampio di quello inserito nel Canone Pali e di diversa provenienza dottrinale.

Tuttavia, come accade in tutte le umane cose, anche nel buddhismo si verificarono difformi interpretazioni di quanto affermato dal Buddha determinando, di conseguenza, varie scuole buddhiste che, attualmente si distinguono in tre principali correnti o *veicoli*: Hinayana, Mahayana, Vajrayana, delle quali desidero tratteggiare taluni elementi peculiari, fermo restando che, nel loro stesso ambito, esistono altre sotto correnti e scuole filosofiche quali la *Theravada*², la *Sarvastivada*, lo *Zen*³ ed altre ancora.

Hinayana o dei Nikāya detto “piccolo veicolo”.

Diffuso soprattutto nell’Asia del Sud (Birmania, Cambogia e Thailandia). Il termine è stato coniato dai seguaci della scuola Mahayana (o del “grande veicolo”) per definire coloro che perseguono l’obiettivo della liberazione individuale – senza essere di aiuto agli altri - intraprendendo, per tal motivo una via inferiore. Essi divengono degli *arhat*, cioè dei venerabili che, abbattuti gli impedimenti (*samyojana*⁴) che legano l’uomo al *samsara*⁵, hanno raggiunto l’ultimo dei quattro livelli che compongono il percorso spirituale: nel primo si diventa “uomo nobile” (*arya*), nel

¹ **Canone Tibetano.** E’ l’opera che raccoglie i sutra, i tantra e in generale le scritture buddhiste ritenute importanti per la tradizione del Buddhismo Vajrayana in Tibet. E’ composto da due raccolte: nella prima vi sono le opere espressione diretta degli insegnamenti dei Buddha, mentre nella seconda sono trascritti i commenti e gli scritti delle varie scuole del buddhismo tibetano. Questo canone rappresenta il tentativo di salvare la tradizione indiana del buddhismo, nel momento in cui l’India subisce il controllo islamico.

² **Theravada** o “Dottrina degli anziani”. E’ la più antica scuola buddhista fra quelle oggi esistenti ed è molto diffusa nell’Asia meridionale e nel Sud-est asiatico. Trae origine da una delle prime e più importanti scuole nate dall’insegnamento di Siddhartha Gautama, in particolare dalla dottrina Vibhajjavada (“dottrina dell’analisi”).

³ **Buddhismo Zen.** Risale all’VIII secolo. Nello zen, l’esercizio spirituale cioè la via coincide con la meta. Esso è una penetrazione intuitiva della realtà ultima, mediante la sua negazione ed è il metodo pratico per giungere all’unità armoniosa con il tutto, uno stato di pace e di equilibrio assoluti. L’insegnamento avviene tramite un maestro, il solo in grado di riconoscere l’esperienza dell’illuminazione nell’allievo. Nel XIII secolo si formarono due correnti : 1) *rinzai* nella quale insieme alla meditazione viene utilizzato il koan (avviso pubblico) come strumento per la meditazione. Il maestro pone quesiti sintetici che devono essere risolti durante la meditazione e presuppone una risposta intuitiva quale prova della vera comprensione alla quale è pervenuto il discepolo. 2) *soto* la quale si basa sullo *zazen* o meditazione seduta con il discepolo rivolto verso la parete. La mente permane in uno stato di piena e vigile concentrazione che consente la totale adesione al presente. E’ uno stato di costante concentrazione, senza pensiero, che coincide con l’illuminazione. Per i seguaci del *soto* non esiste una separazione fra attività mondane e quelle spirituali e, in ogni momento della realtà può affiorare istantaneamente l’esperienza dell’illuminazione.

⁴ **Samyojana.** Sono le formazioni mentali che devono essere eliminate: 1- Essere preda dell’opinione erronea del sé; 2- Esitazione; 3- Essere preda di tabù e rituali; 4- Brama ;5- Odio e Rabbia; 6- Desiderio rivolto ai mondi della forma; 7- Desiderio rivolto ai mondi senza forma; 8- Orgoglio; 9- Agitazione; 10- Ignoranza.

⁵ **Samsara.** E’ il ciclo vitale (nascita, morte, rinascita) al quale tutti gli esseri senzienti sono sottoposti a causa della condizione indisciplinata della loro mente. Questo circolo non ha un inizio, non è generato da un creatore, funziona soltanto in base ad un principio di meccanismo causale. Accumulando karma negativo, gli esseri senzienti si “condannano” ad una nuova nascita di sofferenza in un livello inferiore dell’esistenza (es. nel “regno animale” o degli “spiriti”) aumentando così la probabilità di essere più facilmente vittima delle emozioni perturbatrici e precipitare dunque in un livello ancora più basso d’esistenza. Anche l’accumulo di karma positivo comporta una rinascita nel ciclo, anche se in condizioni più favorevoli e, dato che è la vita in quanto tale che fa sperimentare la sofferenza (vedi le Quattro Nobili Verità), la condizione migliore è quella di un abbandono del Samsāra. Per le scuole del Buddhismo Mahayana non vi è invece differenza tra *samsara* e *nirvana*.

secondo si è soggetti ad una sola rinascita umana, nel terzo si perviene allo stadio senza ritorno per giungere all'illuminazione o quarto dhyana in cui *“deposti gioia e dolore, scomparsi antecedenti stati di letizia e di tristezza, si raggiunge l'equanimità scevra di dolore e la perfetta purezza”*.

Secondo il Buddhismo di questa scuola, la fine delle sofferenze, dei dolori e delle passioni, ivi comprese quelle piacevoli, è raggiungibile solo con il *nirvana*¹, cioè riuscire a liberarsi dei tre difetti fondamentali: la brama, l'odio e l'illusione. Il nirvana non è il "nulla", esso non viene mai descritto e chi lo ha realizzato lo indica come un'immensa, inimmaginabile e imperturbabile consapevolezza ed è raggiunto, come già detto, solo dagli arhat.

Mahayana detto “grande veicolo”.

E' la forma di buddhismo, sviluppatasi intorno al I secolo d. C., maggiormente diffusa ed aperta sia ai monaci sia ai laici, che concepisce la natura di Buddha in tutti gli esseri senzienti ed il cui corpo dottrinale si ritrova nel Canone Cinese ed in quello Tibetano .

Assume un ruolo determinante il *bodhisattva* colui che, raggiunta l'illuminazione, e potendo pervenire alla meta del nirvana (libertà dal desiderio), rimane nel mondo per aiutare quanti sono ancora nella sofferenza.

In tal modo viene introdotto il concetto di un'etica attiva dovuta alla “grande compassione” che congiunge indistintamente la propria, alla liberazione altrui: fin quando tutti gli esseri sofferenti non saranno liberati, il bodhisattva non entrerà nel nirvana e quindi neanche la sua salvezza sarà completa. In questa forma di buddhismo, tutti possono pervenire allo stadio di bodhisattva cioè di colui che nel corso di infinite esistenze ha percepita la verità, è illuminato ed è quindi un futuro Buddha.

Nell'ambito di questo percorso spirituale, assunse grande rilievo la scuola dei Madhyamika o “seguaci della via di mezzo”, fondata nel secondo secolo d.C. che introduce la dottrina dell'interdipendenza dei fenomeni: ogni cosa dipende nella sua natura da tutte le altre, ogni fenomeno non esiste di per sé ma solo in relazione agli altri. I fenomeni hanno di fatto natura istantanea, il che significa che quando un fenomeno è venuto in essere, ciò che lo causa è già necessariamente finito; l'importante implicazione filosofica che scaturisce da questa teoria è che non è possibile stabilire una comprovata continuità dei fenomeni, e perciò, che essi mancano di natura intrinseca. Questa vacuità generalizzata si manifesta nella non dualità per la quale anche *“Il samsara è in nulla differente dal nirvana. Il nirvana è in nulla differente dal samsara. I confini del nirvāna sono i confini del samsara”*.

Il nirvana della scuola Mahayana non è una cosa imprecisa o una semplice pace libera da inquietudini, ma è lo stato dotato delle Saggezze Ultime. È la consapevolezza originaria di una mente primordialmente non-oscurata che dimora nella natura ultima, l'elemento fondamentale. Quando si parla di identità tra samsara e nirvana si intende, tra tante altre cose, che il samsara non

¹ **Nirvana**. Letteralmente “estinzione dal soffio o dall'agitazione”. Il termine può significare sia “estinzione” sia “libertà dal desiderio”. E' lo stato di cessazione della sofferenza legato alla scomparsa del desiderio, dell'ignoranza. Coincide con la meta dell'ottuplice sentiero ed è uno stato incondizionato e permanente. Parallelamente ad esso esiste il **Parinirvana** od estinzione totale di un Buddha in quanto sintesi dell'intero cammino spirituale ed è la liberazione definitiva dal ciclo delle rinascite.

ha altro luogo dove dimorare che non sia la mente che in essenza è la natura ultima di tutti i fenomeni.

Vajrayana detto del “veicolo del diamante” od anche **Mantrayāna** cioè "Veicolo dei Mantra segreti".

Viene concepito come un veicolo esoterico per giungere al nirvana, mediante gli insegnamenti segreti che legano il maestro ed il discepolo e le cui dottrine trarrebbero origine, secondo i suoi seguaci, direttamente dal Buddha.

Sviluppatosi intorno al VII sec. d.C. in particolare in Tibet, consiste in un sincretismo tra alcune dottrine induiste denominate tantrismo, fondate anche su credenze popolari sciamaniche, con il Buddhismo Mahāyāna ma da esso si distingue per la ritualità ed il potenziamento della pratica. Attribuisce particolare importanza ai *mantra*¹ la cui reiterazione in funzione meditativa può conferire l'illuminazione, insieme alla meditazione su i *mandala*²



Mandala

¹ **Mantra.** E' un'espressione sacra, una preghiera, un canto sacro o una pratica meditativa e religiosa. Un mantra, può essere recitato ad alta voce, sussurrato o anche solo enunciato mentalmente, nel silenzio della meditazione, ma sempre con la corretta intonazione, pena la sua inefficacia. Va inoltre evidenziato che un mantra non lo si può apprendere da un testo o genericamente da altre persone, ma viene trasmesso da un *guru*, un maestro, che consacra il mantra stesso. Di solito è praticato servendosi di un rosario risalente all'epoca vedica. Un aspetto importante è il controllo della respirazione. Frequente, soprattutto nelle tradizioni tantriche, è l'accompagnamento con le *mudra*, gesti simbolici effettuati con le mani, e con pratiche di visualizzazione.

² **Mandala:** letteralmente “cerchio” è un diagramma, che riveste un significato spirituale e rituale, generalmente costituito dall'associazione di diverse figure geometriche le più usate delle quali sono il punto, il triangolo, il cerchio ed il quadrato. Il Mandala rappresenta il processo mediante il quale il cosmo si è formato dal suo centro; attraverso un articolato simbolismo consente una sorta di viaggio iniziatico che permette di crescere interiormente. I buddhisti ritengono, tuttavia, che i veri Mandala possono essere solamente mentali, le immagini fisiche servono per costruire il vero Mandala che si forma nella mente della gente e vengono consacrate solo per il periodo durante il quale è utilizzato per il servizio religioso. Al termine del lavoro, dopo un certo periodo di tempo, il mandala viene semplicemente "distrutto", spazzando via la sabbia di cui è composto. Questo gesto vuole ricordare la caducità delle cose e la rinascita, essendo la forza distruttrice, anche una forza che dà la [vita](#).

o su i *mudra*¹, che sono ricche di espressività simbolica. I suoi testi fondamentali, denominati *tantra*², sono databili intorno a quel periodo.

Le congetture storiche sulla nascita del Buddhismo Vajrayāna ventilano la presenza di maestri itineranti detti *saddha* (ovvero detentori del potere sacro), iconoclasti e critici nei confronti del Buddhismo Mahāyāna tradizionale in quanto considerato troppo intellettuale, i quali costituirono circoli segreti per trasmettere dottrine e pratiche esoteriche atte a far realizzare rapidamente l'Illuminazione. Il metodo tantrico ritiene che ogni aspetto della realtà relativa sia strumento di conoscenza della vera natura della realtà assoluta.

La via privilegiata è quella che opera sugli aspetti che sembrano più lontani dalla meta, cioè sugli ostacoli che impediscono il riconoscimento della propria natura luminosa. Le emozioni afflittive, se opportunamente utilizzate, possono rivelare un consistente potenziale energetico ed essere trasmutate nei loro opposti, rivelando la natura non duale della realtà ultima.

Una particolare nota per quanto riguarda il Buddhismo Vajrayana, sviluppatosi in Tibet, è soprattutto la figura del Lama, il Maestro. Questo termine, nella corretta accezione indica un Maestro esperto, sia esso religioso o laico, in grado di guidare il discepolo verso la liberazione e di conferirgli l'iniziazione alla pratica.

Classica è la figura del **Dalai** (Grande Oceano) **Lama**³ (Maestro), cioè “Oceano di Saggezza”, che trae origine dalla scuola dei Gelupa (Virtuosi) conosciuti anche come i “berretti gialli” dal colore dei copricapi e delle vesti indossate dai loro Lama.

Originariamente, in questa scuola fondata intorno al 1407 dal Lama Tsongkhapa, la successione era di padre in figlio, ma dopo la sua morte fu seguito il principio della reincarnazione secondo la quale i Lama viventi sono la manifestazione terrena di Buddha e Bodhisattva che si incarnano in un bambino appena nato, e riconosciuto – dal Panchen Lama ed altri autorevoli monaci- in virtù di oracoli, sogni, segni particolari ed al quale viene conferita la guida spirituale e temporale della comunità.

¹ **Mudra**: letteralmente significa “sigillo”. Per estensione, l'interpretazione legata all'origine etimologica del vocabolo, identifica la posa della mano come un “sigillo”, un “segno”, un “gesto simbolico” oltre ad identificare nell'esoterismo, le varie divinità. Le mudra sono utilizzate sia nella pratica yoga come completamento di alcune posizioni (asana) durante le fasi meditative, sia nelle cerimonie di iniziazione nonché nel buddhismo tibetano nel quale sotto l'aspetto di gesti e danze completano tecniche e meditazioni idonee al raggiungimento dell'illuminazione.

² **Tantra**: Il termine deriva dal tema Tan, “estendere” nel significato di dilatare la conoscenza. Significa “telaio”, “ordito” e, quindi, in senso lato “opera”, “testo”. Nel tantrismo è netta ed essenziale la divisione fra iniziati e non. Nel tantrismo viene concepita una stretta relazione fra universo ed uomo. Le forze che sono nell'uomo ed intese come divine, possono essere controllate ed impiegate per la reintegrazione dell'uomo nella sua vera dimensione adamantina. Questa energia, adeguatamente guidata, fluisce lungo il canale centrale dal basso verso l'alto, dalla molteplicità (il corpo) all'unità (apice della testa) attraversando i sei cakra. Grazie a queste corrispondenze fra macro e microcosmo, il corpo diviene uno strumento per realizzare l'esperienza trasformativa della beatitudine del risveglio.

³ **Dalai Lama**. E' il titolo più alto, conferito per la prima volta nel 1578, della gerarchia ecclesiastica tibetana riunendo in sé sia il potere spirituale sia quello temporale. Risiedeva – sino all'occupazione cinese del 1959- nel monastero di Lhasa, in Tibet. L'attuale è Tenzin Gyatso, il XIV. Un ruolo esclusivamente religioso compete invece al Panchen Lama (Gioiello del Dotto), titolo conferito al Lama che presiede il monastero di Tashilunpo, presso Shigatse il quale, un tempo, era il precettore del Dalai Lama.

Se queste, sommariamente tratteggiate, sono talune delle correnti e delle scuole filosofiche buddhiste, possiamo ora esaminare alcuni punti salienti della Dottrina del Buddha che sono, comunque, comuni ai vari gruppi di cui si è trattato.

Originariamente, gli elementi fondamentali del Buddhismo erano tre:

1. il **Buddha**
2. il **Dharma**, la dottrina che conduce alla salvezza passando dalla sponda dell'ignoranza, del dolore a quella del sereno distacco, della saggezza ed infine della illuminazione. Tutte le scuole buddhiste consentono di pervenire alla salvezza. Giunti alla liberazione totale, si perverrà al superamento della stessa dottrina. Il Dharma è la Legge nel senso di rivelazione della natura delle cose. Non può essere accettata in maniera fideistica, ma deve essere sottoposta all'esperienza personale che è l'unica che può rivoluzionare l'errata visione della realtà: Dharma è insegnamento e realizzazione dell'insegnamento.
3. il **Sangha**, la comunità. E' costituita dai monaci (i tibetani detti Lama, i giapponesi bonzi). Elementi costituenti sono l'ingresso nella comunità e l'ordinazione. Per essere ammessi è necessario ripetere per tre volte la formula delle tre gemme. *"Io mi rifugio nel Buddha, nella sua dottrina, nel suo ordine"* unitamente alla recita dei dieci precetti di cui tratteremo in seguito. Da quel momento, il novizio sarà seguito da un maestro (*guru*) ed al compimento del ventesimo anno potrà essere ordinato secondo un rituale ben preciso .

Il Buddha non ha mai risposto alla domanda sull'esistenza di Dio in quanto non la riteneva fondamentale per la salvezza.

Il tempo non ha inizio e fine e tutti gli esseri viventi sono soggetti ad un ciclo continuo di morti e rinascite, in un costante mutare della loro natura. Questo ciclo è il samsara da cui si esce solo attraverso il raggiungimento del nirvana.

Questa ruota del divenire trova la propria ragione nel principio dei dodici nidana (anelli). Essi sono la legge della causalità secondo la quale ogni elemento è effetto del precedente e causa del successivo. Tale meccanismo funziona grazie al karma che è un "principio universale" secondo il quale un' "azione virtuosa volontaria" genera una o più rinascite positive, mentre un'azione "non virtuosa volontaria" (che produce sofferenza) genera rinascite negative.

Il karma, il cui significato e ruolo varia a seconda delle diverse scuole buddhiste, dunque, vincola tutti gli esseri senzienti al ciclo del samsara poiché tutto ciò che l'essere farà, si ripercuoterà in una qualche "condanna" nelle vite future. Quando si compie (o si desidera di compiere) un'azione non virtuosa, si depositano nella vita stessa dei "semi" o "residui" (vasana)) in seguito alla produzione di karma negativo. Quando si compie un'azione virtuosa, invece, si produce karma positivo. Questi residui allungheranno la permanenza dell'esistenza nel samsara.

Esiste però un tipo di karma che, non essendo né positivo né negativo, porta alla "liberazione". Ogni manifestazione degli esseri senzienti possiede una certa quantità di "semi del karma" che, finché non saranno esauriti, li costringeranno a permanere nel ciclo del samsara. Questi "semi" sono frutto di azioni compiute in innumerevoli vite precedenti. Essi non possono diminuire ma possono essere distrutti con il raggiungimento dell'*illuminazione* (Bodhi). Con l'estinzione del debito karmico, l'essere non sarà più vincolato al karma e quindi al samsara e potrà raggiungere il Nirvana.

Samsara, nidana e karma sono la premessa per la dottrina buddhista della liberazione: sino a che gli uomini rimarranno nell'ignoranza intesa come non riconoscimento dell'esistenza come dolore, la ruota delle diverse forme di esistenza continuerà il suo moto perpetuo.

La dottrina del dolore (duhkha) è alla base delle “**Quattro nobili Verità**” (Arya satyani) enunciate dal Buddha nel sermone di Benares nel quale illustra la natura dolorosa della condizione umana e la via per liberarsi dal dolore:

1. L'esistenza è dolore. Esso è indissolubilmente presente in ogni aspetto dell'esistenza ed alla natura condizionata di quest'ultima. L'eliminazione del dolore coincide con l'interruzione del flusso continuo dei mutamenti e per poter raggiungere tale scopo, l'uomo deve riconoscere la causa del mutamento che gli svelerà l'origine del dolore.
2. L'origine del dolore è l'attaccamento. L'istintiva ricerca di appagamento, l'attaccamento ai beni materiali determina il processo della retribuzione karmica.
3. L'eliminazione del desiderio conduce alla liberazione dal dolore.
4. La via che conduce alla rimozione del dolore è il nobile ottuplice sentiero. E' il metodo che indirizza verso l'abbandono di tutte le azioni negative di corpo, parola e mente, eliminando tutti i veleni della mente e coltivandone tutti gli aspetti positivi:

Gruppo Conoscitivo

- 1) *Retta visione.* Riconoscimento del dolore e della via che conduce alla sua cessazione.
- 2) *Retta intenzione.* E' la condizione mentale priva di avidità, violenza e desiderio del male.

Gruppo Morale

- 3) *Retta parola.* Un parlare privo di calunnie e menzogne.
- 4) *Retta azione.* Non abbandonarsi alla lussuria, all'avarizia, alla violenza, al furto.
- 5) *Retto comportamento.* Attività e mestieri virtuosi.

Gruppo Contemplativo

- 6) *Retto sforzo.* Impiego di tutte le proprie capacità per cacciare i moti funesti e malvagi dell'animo.
- 7) *Retta attenzione.* Dominio delle proprie sensazioni e del proprio pensiero. Questa attenzione deve essere costante e rivolta a tutti gli atti del corpo, alle sue sensazioni, ai moti positivi e negativi dell'animo. E' dunque fondamentale la consapevolezza che protegge la mente.
- 8) *Retta concentrazione.* Deve essere assoluta con esercizi spirituali sino a raggiungere la beatitudine.

Con essa si estingue il desiderio e si giunge alla condizione di liberati (nirvana), interrompendo la ruota delle reincarnazioni, prendendo la “via di mezzo” fra la ricerca del piacere e la mortificazione

della carne. E' necessario non riconoscersi nella esistenza individuale ed effimera e quindi è la cessazione della legge di causalità che regola il ciclo delle rinascite.

Il nirvana è uno stato di pace totale, è la verità ultima che può essere raggiunta solo dagli illuminati. Lo si può raggiungere in vita, prima del nirvana totale che coincide con la morte fisica.

Secondo il Buddismo Hinayana, -per il quale il modello ideale è l'arhat (il santo) che percorre il nobile ottuplice sentiero ed ha eliminato ogni tipo di legame raggiungendo il più alto stadio di spiritualità - il nirvana è l'antitesi del samsara ed è una condizione che sfugge ad ogni definizione, mentre per quello Mahayana -secondo il quale tutti possono aspirare alla perfezione-, samsara e nirvana sono due aspetti della medesima realtà, cioè l'essenza del vuoto ed ha anche un paradiso luogo di beatitudine.

Il momento finale del "Nobile ottuplice sentiero", è costituito dalla *meditazione*¹ (dhyana) che porta alla concentrazione totale della mente che acquisisce poteri occulti e conoscenze trascendentali. Essa è costituita da quattro momenti:

1. *Riflessione razionale su un oggetto religioso*
2. *Cessazione di ogni attività e passaggio alla contemplazione*
3. *I sentimenti di gioia e dolore perdono qualsiasi forma*
4. *Assoluta assenza del mondo empirico, delle passioni e della coscienza di sé*

Si perviene così al samadhi o illuminazione interiore con la quale si elimina ogni dualismo, il più importante dei quali quello fra mente ed oggetto.

Nel buddhismo tantrico la via della liberazione è attuata con mezzi corporei, magici ed esoterici (mantra): la ripetizione di determinati suoni crea vibrazioni coscienziali che pongono l'uomo in contatto con l'immateriale che iniziano in genere con la sillaba sacra *om*.



¹ **Meditazione.** E' lo strumento necessario per attuare quella trasformazione della mente che consente di pervenire alla visione liberatrice. Sono state sviluppate varie tecniche, ma in genere essa si articola in due fasi 1) *meditazione di calma* che consente di fermare la mente e si fonda su di un oggetto od un tema di meditazione. 2) *meditazione di visione* che sviluppa lo stato di chiarezza e concentrazione acquisiti con la prima fase e consente di penetrare la vera natura delle cose.

Nel buddhismo tibetano, la recita delle formule sacre è sostituita da ruote della preghiera, cioè cilindri metallici, posti fuori dai monasteri dei lama, nei quali sono riportati mantra o parti delle scritture, fra cui la più nota è *om mani padme hum*¹ (gloria al gioiello del loto).



om mani padme hum

Questi mantra vengono recitati dinanzi ai *mandala* (cerchio magico) che rappresentano le proiezioni grafiche del cosmo e sono praticamente degli aiuti per la meditazione il cui processo è ritualmente sottolineato dai *mudra*, cioè dalla posizione delle mani come possiamo notare nelle rappresentazioni del Buddha.

Lo spirito di alcune proposizioni del “nobile ottuplice sentiero”, si ritrova nel codice comportamentale “I cinque precetti”, valido per tutti i buddhisti siano essi laici che monaci:

1. *Osservo il precetto di non uccidere nessun essere vivente.* E’ questo il fondamento etico buddhista della non violenza.
2. *Osservo il precetto di non rubare*
3. *Osservo il precetto di non abbandonarmi alla lussuria*
4. *Osservo il precetto di non mentire od ingannare il prossimo*
5. *Osservo il precetto di non far uso di sostanze inebrianti*

A questi cinque precetti, se ne aggiungono altri cinque, obbligatori per i monaci i quali, per altro, devono far voto di castità e povertà :

6. *Osservo il precetto di non mangiare cibi fuori stagione*
7. *Osservo il precetto di non partecipare ad eventi mondani e di non fare uso di cosmetici, profumi, gioielli*
8. *Osservo il precetto di non dormire su letti sontuosi*
9. *Osservo il precetto di astenermi da onori e cariche*
10. *Osservo il precetto di non possedere oro ed argento*

¹ **Mani** significa gioiello e rappresenta il membro maschile mentre *padme* (loto) è il sesso femminile. Nell’insieme, la formula sottende una unità sessuale e rappresenta la congiunzione universale degli opposti.

Nel buddhismo Mahayana, la principale virtù (*maitri*) è costituita dalla fratellanza, dall'amore, dalla benevolenza. E' fondante l'assoluta mancanza di differenze dovute alla casta, alla religione, al sesso. Vi è una fratellanza universale, un amore verso il prossimo, a portare aiuto a tutti siano essi uomini che animali.

La seconda virtù (*mahakaruna*) è la solidarietà che unisce tutti gli esseri della terra.

Se, dopo l'esposizione di questi concetti volessimo tentare di giungere ad una concisa definizione di cosa sia il Buddhismo, potremmo affermare che esso, sostanzialmente, non è una religione, nel senso in cui comunemente è inteso questo termine: non esiste infatti una tradizione istituzionalizzata relativa alla dottrina su Dio, su coloro (sacerdoti) che costituiscono il tramite fra il divino e l'umano. Il Buddhismo è un sistema pragmatico per affrontare il problema della sofferenza e per cercare una liberazione da essa e fra le sue poche convinzioni vi è quella che nessuna acquisizione intellettuale sia risolutiva in tal senso, né le speculazioni filosofiche, i culti, le pratiche liturgiche o i ritualismi di varia natura.

Il Buddhismo invita a compiere un percorso che deve essere:

- a) esperienziale
 - b) personale
-

A conclusione di questo lavoro che, pur nella sua limitatezza mi auguro possa aver suscitato il Vostro interesse e l'auspicio per un eventuale individuale approfondimento, mi sono chiesto se sia possibile riscontrare punti di contatto fra massoneria e buddhismo.

Queste che seguono, Fratelli carissimi, sono ovviamente considerazioni del tutto personali – e come tali devono essere lette- nella netta considerazione che il nostro Metodo, il nostro percorso, prevede che esso sia assolutamente individuale, costantemente sottoposto a verifica, privo di dogmi e soprattutto di Maestri che possano condizionarci nelle nostre scelte.

Un primo aspetto che indubbiamente sembra avere un punto di contatto è l'affermazione – in grado di Apprendista- dello scopo per il quale i Fratelli si riuniscono: “... *lavorare al bene ed al progresso dell’Umanità...*”. Rifletto che, secondo la scuola Mahayana, l’impegno del buddhista e la sua completa realizzazione si determina rimanendo nel mondo per sovvenire quanti sono ancora nella sofferenza, così come il nostro Ordine ci chiede, ci impone di lavorare “*per la via sottile, iniziatica*” per il bene dell’Umanità.

Ed ancora, nell’una e nell’altra sentiamo parlare di una “via di mezzo”, a noi massoni nota come la capacità di incedere fra il bianco ed il nero, di seguire l’asse verticale tra le due energie fisiche mascolino e femminile promananti dalle colonne J e B così come nel buddhismo la capacità di intraprendere questa Via –fra il piacere e la mortificazione della carne- conduce alla estinzione del desiderio ed alla liberazione.

Siddhartha divenne un Risvegliato quando vide ed intuì lucidamente la natura delle cose, con conoscenza chiara e pura, così per noi Massoni è fondante il pervenire al vero con l’intuizione. La conoscenza buddhista non è di natura intellettuale od estatica, ma comporta una comprensione personale e definitiva della verità e, come nella Massoneria, il Buddha ha esposto le vie per conseguirla.

La Massoneria ci offre, anch’essa, un metodo.

Ed ancora, afferma il Buddismo “*Per chi è arrivato al riposo non esiste misura né vi è più lui in cosa alcuna per cui tu puoi nominarlo, perché, abolite tutte le cose, sono abolite anche tutte le strade della parola*”. Chi la possiede è un Santo (arhat), un Risvegliato. Egli sa che per lui non vi è più rinascita, che la vita pura è stata vissuta, che quanto era da fare è stato fatto.

Così, nel nostro Rito Scozzese “... *nell’ultimo grado della rivelazione massonica..*” l’iniziazione al Grado di Kadosch (Santo o Puro) ci consente di abbattere le Colonne, quale superamento simbolico del contingente per pervenire all’essenza del “Tempio” che, come affermano i nostri Rituali “...*non dipende né dalla pietra né dal cemento*”.

Diceva il Buddha che la dottrina è simile ad una zattera, e che, forniti i suoi compiti, deve essere abbandonata, così nel nostro Rito si perviene al superamento del Simbolo che pure è stato per lunga parte del nostro cammino iniziatico, il mezzo di traghettaggio dalla profanità all’iniziazione.

Un’ultima riflessione: il Dharma – la Legge Universale Buddhista -, insegna che la natura delle cose non può essere accettata in maniera fideistica, ma deve essere sottoposta all’esperienza personale

che è l'unica che può rivoluzionare l'errata visione della realtà, così come l'esperienza rosacruciana massonica ci conferma che "... *La Massoneria, facendo propria l'opera dei Rosa+Croce, tiene in grande conto lo studio della natura quale strumento del progresso...* "

Desidero concludere queste mie personali considerazioni affidandomi a quanto scrisse Giuseppe Tucci ¹ nel suo "Asia religiosa", lasciando a ciascuno di Voi le proprie personali riflessioni e considerazioni: "...*questa marcia trionfale del Buddhismo il quale cancella incomprensioni, livella e, quando penetri nei popoli non ancora sorti a vivere civile, li desta al tocco animatore della sua maturità spirituale.... Spezzati i vincoli e i pregiudizi di casta, lanciò il suo messaggio a tutte le creature che soffrono senza discriminazioni.... Non tenne conto di differenze di classi sociali né di razza. Si rivolse imparziale all'uomo sotto qualunque cielo egli viva. ... Nocque forse al Buddhismo la mancanza di un dogma, quella libertà di interpretazione lasciata al credente che continuò, anzi si accrebbe, nelle scuole esoteriche poggiando esse sulla ineccepibile validità delle esperienze individuali. ... non oppose intransigenze ostinate alle religioni che incontrava nel suo cammino; le vinse accogliendole, adattandovisi ed a sé adattandole, tutto trasfigurò dando alle esperienze più discordi colore ed aspetto buddhistico. Il suo pantheon continuamente si arricchisce di questo ininterrotto contributo di tradizioni e miti e culti....* "

Fr.: Riccardo Silipigni Toullier 33° M. Agg.

¹ **Tucci, Giuseppe.** (1894 – 1984).. Laureato in lettere, insegnò presso l'Università Visva Bharati di Shantiniketan e, successivamente nelle università statali indiane di Dhākā, Vārāṇasī e Kolkata. Si recò in Ladakh, in Sikkim e in Nepal, principalmente per studiare i testi buddhisti contenuti nelle biblioteche monastiche e palatine. Nel 1929 fu nominato membro della Reale Accademia d'Italia. Rientrato in Italia insegnò lingua e letteratura cinese presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Nel 1932, passò alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma dove insegnò Religioni e Filosofia dell'India e dell'Estremo Oriente fino al 1969. Nel 1933 fondò insieme al filosofo Giovanni Gentile l'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente di Roma (IsMEO), con lo scopo principale di sviluppare le relazioni culturali tra l'Italia ed i paesi asiatici. Nel 1978 fu insignito del *Premio Jawaharlal Nehru per la Comprensione Internazionale* e nel 1979 gli fu attribuito il Premio Balzan per la storia (*ex aequo* con Ernest Labrousse) "per le sue sensazionali scoperte in Oriente e i suoi fondamentali studi storici volti specialmente a dimostrare l'interdipendenza tra lo sviluppo della civiltà asiatica e quella europea". Autore di numerosissime opere scientifiche, dirette non soltanto a lettori specialisti, curò sempre le relazioni culturali tra l'Italia e i paesi asiatici, dove tenne, in India, in Pakistan, in Iran, in Indonesia e in Giappone, molte conferenze.